

Devi Anasuya, la madre degli Dei

adattamento di Ami Bansal

Nel cuore della foresta di smeraldo di Chitrakuta, in India, tra gli spruzzi delle cascate e il gorgogliare del fiume Mandakini, il venerabile saggio Atri e la grande *yogini* Anasuya avevano creato il loro ashram. Era una dimora celeste sulla terra. Gli uccelli si radunavano sui rami degli alberi vicini per ascoltare i segreti del *brahmajnana*, la conoscenza di Brahman, l'Assoluto, che venivano impartiti. I boschi pulsavano delle vibrazioni degli antichi inni e del riverbero del suono primordiale.

Il saggio Atri era uno dei *saptarshi*, i sette saggi patriarchi della tradizione vedica. Veggente del *Rig Veda*, era brillante, gentile e dedito ad elevare l'umanità.

La moglie, Devi Anasuya, era una *tapasvini*. Conduceva una vita ascetica e disciplinata, e personificava la saggezza vedica: i suoi pensieri, parole e azioni erano espressioni naturali degli insegnamenti contenuti nelle scritture. Nel carattere e nel comportamento rifletteva il significato del suo nome. *Anasuya* significa "libera da ogni invidia, amarezza o odio verso chiunque". Stare in sua compagnia era come stare seduti sulla riva di un lago puro e calmo: in sua presenza, l'unica cosa che una persona percepiva, era una chiara visione del proprio Sé.

L'ashram del saggio Atri e di Devi Anasuya era famoso in tutta l'India. I loro studenti erano noti per essere persone responsabili, sagge e gentili, rispettose di tutti e di tutto ciò che incontravano, e avevano profonda cura di questo senziente pianeta blu. Tutti, dai contadini ai bramini, dai mercanti agli imperatori, volevano che i propri figli andassero a Chitrakuta. E le madri di quei bambini di otto-dieci anni sapevano che Devi Anasuya avrebbe dato ai loro figli amore e affetto come se fossero stati suoi.

Più volte in tutti quegli anni, il saggio Atri si era immerso in profonda meditazione, per il benessere dell'umanità. Gran parte dell'insegnamento e del lavoro dell'ashram era quindi diretto da Devi Anasuya.

Era la sua presenza che riempiva l'ashram di gioia e di un profondo senso di pace. La sua attenzione e il suo amore erano la forza vitale dell'ashram. Si accertava che

gli studenti fossero accuditi, che tutti gli ospiti fossero nutriti, che gli alberi fiorissero e che si badasse agli animali. Con il suo sostentamento, gli studenti del saggio Atri fiorivano: i loro corpi diventavano sani, le loro menti ferme e concentrate, e il loro desiderio di conoscere l'Assoluto ancora più forte. Con il potere del suo amore materno, quei *brahmacharin*, quegli studenti sul sentiero per raggiungere la conoscenza di Brahman, erano aperti e attenti alla più sottile conoscenza dei Veda, che sorgeva al loro interno.

Un giorno, mentre il grande saggio meditava su Brahman, con la mente concentrata nel cuore grazie al *pranayama*, e in uno stato di completo distacco, una preghiera sorse dal suo interno: *Sia compiaciuto il Signore supremo dell'universo, che adoro e nel quale ho preso rifugio. L'Assoluto benedica la mia vita assumendo una forma umana e diventando mio figlio.*

Quando aprì gli occhi, vide la moglie, Devi Anasuya. Era appena entrata nella stanza per portargli della frutta e dell'acqua, e lo guardava con un sorriso d'intesa. La preghiera di lui era anche il profondo desiderio di lei: essere una madre del Signore supremo.

Il saggio sapeva di dover fare penitenza, affinché l'Assoluto, Brahman, si incarnasse come loro figlio. Discusse la questione con la moglie. "Mi prenderò cura dell'ashram e offrirò le mie preghiere a sostegno della tua penitenza", disse Devi Anasuya.

Con il consenso di Devi Anasuya, il saggio Atri si ritirò sulle dolci montagne verdi di Vindhya-chala, a compiere le austerità. Lì, su un imponente dirupo, all'ombra di un ampio e maestoso albero di banyan, il saggio si rivolse a est e iniziò a meditare sulla Coscienza suprema. Con il sole nascente e la luna calante quali suoi testimoni, il saggio meditò, un giorno dopo l'altro, stando su una gamba sola, mangiando nient'altro che aria.

Passarono i mesi e poi gli anni. Piovve e ci furono tempeste. Arbusti e piante rampicanti crebbero tutt'intorno al saggio. Ma niente lo turbava. Gli animali nelle vicinanze -scoiattoli, cervi e altri- sentivano risuonare *AUM* in ogni sua inspirazione ed espirazione.

Un giorno, ed erano passati decenni, una luce brillante iniziò a affiorare dall'essere del saggio Atri. La luce era bianca e dorata, e pulsava e cresceva sempre più grande

e luminosa, e si espandeva fino all'orizzonte, diffondendo il suo bagliore su ogni pianta e creatura. La preghiera concepita nella caverna del cuore di Devi Anasuya e del saggio Atri sembrò prendere una forma manifesta in quella luce. Ma in verità di chi era la preghiera, di chi era il desiderio?

Infine, la luce emanata dal saggio Atri proruppe dal suo cuore e raggiunse i cieli.

Il Signore Brahma, che era seduto sul fiore di loto, sorreggendo i quattro Veda, guardò in alto, ai raggi di quella luce che entravano nella sua dimora, dipingendo petali di loto dal bagliore splendente.

Da qualche parte nello *ksheera sagar*, l'oceano di latte della Coscienza, il Signore Vishnu era sdraiato sull'Ananta-shesha-naga, il re di tutti i serpenti, quando notò la superficie dell'acqua scintillare di luce. Il Signore Vishnu si alzò per dare un'occhiata più da vicino; l'intero oceano, per quanto poteva vedere, sembrava ricoperto di diamanti!

In cima al monte Kailas, il Signore Shiva, che era immerso in profonda meditazione, con il suo terzo occhio vide lampi di luce che facevano sembrare d'oro fuso le montagne innevate dell'Himalaya. Ma da dove veniva quella luce? Il Signore poteva percepire che non proveniva dal sole.

Mentre ammiravano incantati quella luce bianca e dorata, qualcosa si mosse nel cuore degli Dei, cioè nel cuore universale. Ognuno di essi era un aspetto dell'Assoluto, e il distacco e l'equanimità erano parte della loro natura. Eppure persino *loro* non potevano fare a meno di essere attratti da quella luce. Era così pura, così calda. Sembrava provenire da una fonte che trascendeva i cieli e qualsiasi cosa si potesse trovare lassù.

Il Signore Brahma, il Signore Vishnu e il Signore Shiva si guardarono l'un l'altro attraverso il cosmo della Coscienza, e sorrisero. Questo era ciò che stavano aspettando, desiderando, *sperando*.

Loro erano i creatori, i sostenitori e la forza di tutte le madri. Per eoni avevano vegliato sulle madri, concedendo loro benedizioni e doni, rispondendo alle loro preghiere altruistiche. Eppure gli Dei stessi non avevano mai sperimentato l'amore di una madre. Segretamente, ognuno di loro aveva desiderato conoscere questo

amore, il più puro, il più dolce, illimitato e incondizionato amore, dato che neppure loro, dalla cui creatività ed ispirazione era nato l'intero universo, potevano immaginare un tale amore.

Oltremodo compiaciuti, i tre Dei si riunirono nei cieli e si prepararono a scendere sulla terra. Il loro desiderio inespresso era diventato la preghiera di Devi Anasuya e del saggio Atri.

Quando il sole sorse su Vindhyaachala, i tre custodi di questo mondo apparvero davanti al saggio Atri.

“O venerato tra tutti i saggi”, dissero. Le loro voci risuonavano dolcemente nel cuore del saggio e per le valli intorno al monte Vindhyaachala. “Per favore, apri gli occhi”.

Il saggio sollevò le palpebre. Tutto intorno a lui era inondato di luce. A poco a poco, poté intravedere le fulgide forme degli Dei. C'era il Signore Brahma nelle sue vesti bianche incontaminate, con in mano un rosario e il *kamndala*, la sacra brocca che contiene l'acqua causale, con la quale egli crea l'intero universo all'inizio di ogni eone. C'era il Signore Vishnu, dal colore blu scuro, con una ghirlanda di fiori *vaijayanti* intorno al collo, e il chakra *sudarshan*, luccicante alla luce del sole nascente. E c'era Karunakara, il Signore Shiva, con i suoi capelli intrecciati, un tridente scintillante in mano e gli occhi colmi di compassione.

Vedendo lo splendore dei tre Dei, il saggio Atri sentì rilassarsi la stanchezza e la rigidità del corpo fisico, che duravano da decenni. Si prosternò completamente, in un *sashtang pranam*.

“Siamo molto compiaciuti per la tua austerità e le tue preghiere”, disse il Signore Brahma, mentre tutti e tre gli Dei sorridevano al saggio.

Il saggio aveva il cuore così gonfio che riusciva a malapena a parlare. Con le mani giunte, alla fine disse: “Ricevere il vostro *darshan*, vedere le vostre forme gloriose, è mia grandissima fortuna. Sono veramente benedetto”.

“Siamo qui per rispondere alla tua preghiera”, disse il Signore Vishnu.

“Ora andiamo a trovare madre Anasuya”, disse il Signore Shiva.

Il monte Vindhyachala si sentiva così benedetto dal fatto che i tre Dei posassero i piedi su di esso, che aprì un facile sentiero attraverso la foresta di Chitrakuta fino all'ashram. Gli alberi della foresta decisero di fiorire, e *devata* Vayu, il dio dei venti, soffiò dolcemente, profumando con la fragranza dei fiori della foresta il viaggio del saggio Atri e dei tre Dei.

Devi Anasuya aveva già visto, con la sua divina visione interiore, che i tre Dei si stavano avvicinando all'ashram con il saggio Atri. Aveva gli occhi pieni di lacrime. La sua gioia non aveva limiti. Indossò il suo sari preferito, fatto di morbida seta bianca e rossa, e iniziò a prepararsi per accogliere gli illustri ospiti.

Quando i tre Dei giunsero all'ashram, li accolse affettuosamente. Pose loro sulla fronte un *tika* di *kumkum* e pasta di legno di sandalo, e ondeggiò dinanzi a loro un vassoio dell'*arati*. Adornò i Signori con le ghirlande che aveva creato con fiori freschi di *mogra*, e questo li rese ancora più belli e radiosi. I suoi occhi traboccarono d'amore, di affetto e riverenza.

Dopo che Devi Anasuya ebbe offerto questa *puja*, gli Dei oltrepassarono la soglia dell'ashram, facendo il primo passo con il piede destro, secondo la tradizione. Anasuya diede a ciascuno un comodo posto a sedere, e offrì acqua, frutta fresca e dolci al latte.

I tre Dei si commossero nel ricevere un'accoglienza così cortese. Il Signore Vishnu non riusciva a smettere di sorridere! Si alzò, prese la mano di Anasuya e le chiese di sedersi accanto a loro.

“Abbiamo accolto la tua preghiera”, disse a Devi Anasuya, una volta che lei fu seduta. “A dire il vero, la tua preghiera è sempre stata il nostro desiderio. Abbiamo sempre desiderato sperimentare l'amore di una madre come te”.

“Uniremo le nostre energie e nasceremo da madre Anasuya in futuro”, disse il Signore Shiva, rivolgendosi al saggio Atri. “La forma che prenderemo, come figlio tuo e di madre Anasuya, servirà ed eleverà il mondo intero”.

E così fu. Diversi mesi dopo, nel giorno di luna piena di dicembre, nacque al saggio Atri e a Devi Anasuya un bambino luminoso, con tre teste a rappresentare ciascuno dei tre Dei. Fu chiamato Dattatreya, “il figlio di Atri, dato in dono dagli Dei”.

Devi Anasuya e il saggio Atri erano entusiasti di avere Dattatreya per figlio. Devi Anasuya si prendeva cura di tutte le sue esigenze. Gli faceva il bagno, lo vestiva e gli raccontava le storie dei saggi e dei santi. Gli preparava le sue prelibatezze preferite - *puri, kheer, puranpoli* - e lo nutriva con le proprie mani. Gli cantava inni sacri e canti, mettendolo a letto, e al mattino era sempre vicino al piccolo Dattatreya prima che aprisse gli occhi.

Man mano che Dattatreya cresceva, Devi Anasuya gli spiegava le cose del mondo, l'essenza delle scritture e i segreti della natura. Sebbene il Signore Dattatreya fosse onnisciente, ascoltava sempre sua madre con affascinata attenzione. L'amore della madre, la sua cura, la sua pazienza erano tali che gli Dei, incarnati nel ragazzo, dimenticavano addirittura come fosse il paradiso.

Il Signore Dattatreya, che incarna i tre poteri universali di creazione, mantenimento e dissolvimento, divenne uno yogi, il primo *avadhuta* (un essere per nulla toccato dal mondo materiale) e l'incarnazione del principio del Guru supremo.

Da giovane, lasciò l'ashram di Devi Anasuya per donare al mondo un sentiero per la realizzazione del Sé. Il Guru Dattatreya impartì al mondo molti insegnamenti, compresa la scrittura *Avadhuta Gita* e i principi basilari dell'*ashtanga yoga*.

Essendo *chiranjivi*, un grande essere che non muore mai, il Signore Dattatreya rimane eternamente su questo pianeta, apparendo in forme diverse, per l'elevazione dell'umanità. Cresciuto dall'amore di sua madre, nato in risposta alle preghiere di Devi Anasuya e del saggio Atri, il Signore Dattatreya è stato ed è fedele al proprio nome. È un dono per il mondo intero.

Questa storia è ispirata dalla leggenda della nascita del Signore Dattatreya, raccontata in molte scritture, incluso il *Bhagavata Purana*.

